

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

3ª Domenica del Tempo Ordinario (23 gennaio 2022)

Introduzione alle letture: *Ne 8,2-10; Sal 18; 1Cor 12,12-31; Lc 1,1-4; 4,14-21*

Con la terza domenica del Tempo Ordinario iniziamo l'ascolto continuato del Vangelo secondo Luca. Il brano che ci è proposto è composto da due parti distinte: i primi quattro versetti sono il prologo in cui l'evangelista spiega il modo che ha seguito per comporre il suo Vangelo; poi dal capitolo 4 ascoltiamo l'inizio del racconto della predicazione di Gesù nel suo paese, Nazaret, quando in sinagoga annuncia che la Parola profetica in lui si è realizzata. Nella prima lettura ci è proposto l'evento grandioso in cui Esdra e Neemia dopo l'esilio leggono pubblicamente la Parola di Dio a tutto il popolo, dando inizio al sistema sinagogale che dura fino ad oggi. Con il Salmo 18 lodiamo il Signore perché le sue parole sono «spirito e vita». Nella seconda lettura continuiamo ad ascoltare la prima lettera di San Paolo ai Corinzi (al capitolo 12), dove, dopo aver detto che tutti i carismi vengono dall'unico Spirito, fa l'esempio del corpo e dice che ciascuno di noi per la sua parte costituisce un elemento importante e prezioso dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Ascoltare la Parola di Dio è una festa che dà gioia e forza

Nell'anno 399 a.C. – lo stesso anno in cui ad Atene moriva Socrate – a Gerusalemme lo scriba Esdra pubblicò la Torà, quella che noi chiamiamo il Pentateuco: la Legge, l'istruzione base della tradizione scritturistica, i primi cinque libri della Bibbia. In quella occasione solenne venne fatta la lettura completa della legge di Dio.

Il libro di Neemia ci ha raccontato questo evento festivo che comincia al mattino presto e dura fino a mezzogiorno: per più di sei ore sono andati avanti a leggere davanti ad una assemblea che comprendeva tutti quelli in grado di capire. Uomini e donne, anziani e bambini: a tutti viene proclamata la Parola di Dio. La gente che ascolta si commuove, addirittura qualcuno piange. Coloro che spiegano la Parola di Dio dicono che non c'è da piangere, perché è una occasione festiva – è una festa ascoltare il Signore – e perciò, dopo averlo ascoltato, devono andare a casa, mangiare bene, fare festa ed essere contenti, proprio perché hanno ascoltato la Parola del Signore.

La nostra festa – ogni domenica – sta proprio nell'ascoltare la Parola del Signore. Ascoltare Lui è una festa. Da quell'antico anno in cui Esdra ha cominciato a leggere le Scritture fino ad oggi non c'è stata interruzione ... se ci pensate è una cosa meravigliosa. Lo scriba Esdra, secondo la tradizione ebraica, fissò il sabato come il giorno festivo in cui il popolo era invitato a radunarsi in sinagoga per leggere e ascoltare la Parola di Dio: da allora fino ad oggi tutti i sabati nelle sinagoghe gli ebrei leggono la Parola di Dio.

Con Cristo noi abbiamo continuato la stessa abitudine: abbiamo scelto il giorno di domenica come festa perché è il giorno della risurrezione del Signore Gesù, ma facciamo anche noi riunione in quel giorno. *Sinagoga* vuol dire semplicemente “riunione, assemblea” e – a livello linguistico – è strettamente simile a *chiesa*, perché anch'essa vuol dire “assemblea, riunione di persone che si ritrovano insieme” – come noi adesso – per ascoltare la Parola di Dio. Dalla prima Pasqua di Gesù fino ad oggi, tutte le domeniche negli ultimi duemila anni sono state segnate dalla riunione del popolo, in tutte le città e nei villaggi più sperduti, per ascoltare la Parola di Dio.

Vi rendete conto in quale meravigliosa storia siamo inseriti? Adesso in questa nostra riunione facciamo quello che milioni di persone prima di noi hanno fatto con questa cadenza settimanale;

e in questo giorno tutti gli altri cristiani sono riuniti in ascolto come noi. È la nostra storia: di domenica in domenica noi ci riuniamo per ascoltare la Parola del Signore, per fare festa, perché ascoltare Lui è il motivo della nostra festa.

«La gioia del Signore è la nostra forza» – ha detto al popolo il governatore Neemia. Tale espressione è diventata una formula che noi celebranti adoperiamo talvolta alla fine della Messa, per congedare l'assemblea: ascoltare la Parola di Dio è gioia ed è la nostra forza. Anche Gesù quel sabato nella sinagoga a Nazaret ha fatto quello che da secoli si faceva in tutte le sinagoghe e che anche noi continuiamo a fare: prendiamo in mano il libro delle Scritture, leggiamo questa parola antica, sapendo che *oggi* si compie per me, per noi, qui, adesso. Questa parola è vera, si realizza, si applica alla nostra vita, è la nostra gioia, è la nostra forza.

«Le parole del Signore sono spirito e vita» e noi abbiamo bisogno di questo spirito divino, abbiamo bisogno di ascoltare la sua Parola per essere consolati, per essere aiutati. È la buona notizia che il Signore ci porta, è la liberazione a noi prigionieri del peccato, è la vista per noi che non riusciamo a vedere dove mettere i piedi. È il dono di grazia per tutti colori che sono oppressi. Ogni domenica noi, ascoltando la Parola di Dio in un cammino abituale, facciamo tesoro di quello che ascoltiamo, cerchiamo di memorizzare, di ripensare e soprattutto di vivere quello che abbiamo ascoltato.

Papa Francesco ha proclamato la III Domenica del tempo Ordinario come “Domenica della Parola”. È un'occasione preziosa per ricordarci che è fondamentale ascoltare la Parola di Dio, leggere la Bibbia, cercare di capirla, assimilarla, farla diventare il nostro modo di pensare, di parlare, di agire. Ma ogni domenica è la festa della Parola! Ogni volta che ci raduniamo insieme per la Messa noi festeggiamo la Parola di Dio. E ogni volta che portiamo a casa un pensiero divino è una festa ... quella Parola, quel pensiero è la nostra gioia, è la nostra forza. Lo sia davvero! Apprezziamo sempre più questa Parola, impariamo a conoscerla, studiarla, gustarla, trasmetterla: ne ricaveremo gioia e forza.

Omelia 2: Siamo parte del corpo di Cristo e ognuno deve fare bene la propria parte

Nell'anno 494 a.C. – duemilacinquecento anni fa – nell'antica Roma il popolo si ribellò e se ne andò dalla città, ritirandosi sull'Aventino, uno dei sette colli, un po' più isolato. Non essendoci più i lavoratori la città ne risentì: fu uno dei primi scioperi della storia. Quindi un senatore, di nome Menenio Agrippa, andò sull'Aventino a parlare al popolo e gli raccontò un apologo, una specie di favola, che è diventata famosa. Noi la conosciamo perché lo storico romano Tito Livio l'ha riportata – l'abbiamo studiata anche a scuola – probabilmente anche San Paolo l'aveva studiata, infatti adoperava la stessa immagine quando scrive ai cristiani di Corinto.

L'apologo di Menenio Agrippa dice praticamente così. Le braccia un giorno si ribellarono contro lo stomaco, perché pensavano che lo stomaco fosse pigro, non facesse niente e mangiasse solo e quindi si rifiutarono di portare cibo alla bocca per fargliela pagare. Ma non mangiando, il corpo deperiva e anche le braccia diventavano deboli e le gambe non avevano più forza. Capirono che non è vero che lo stomaco mangia soltanto, ma è necessario come le braccia e i piedi”. Ogni parte del corpo è necessaria perché tutto l'insieme funzioni bene. Se una parte non fa la sua parte, tutto l'insieme ne risente. L'antico senatore terminava con una frase importante: “Con la discordia tutto va in rovina, con la concordia tutto si salva”.

San Paolo adoperava una immagine del genere dicendo: “Voi siete il corpo di Cristo, voi siete le sue membra, ognuno per la sua parte”. Non è semplicemente un corpo qualsiasi, è il Corpo di Cristo! Noi siamo diventati Chiesa grazie al Battesimo, siamo stati inseriti in questo grande corpo che è la Chiesa dove ognuno di noi è importante. Ognuno di noi ha un compito. Siamo stati scelti dal Signore, chiamati e inseriti nel suo corpo per essere partecipi di tutta la vita del corpo, per dare il nostro contributo perché l'intero corpo funzioni bene.

L'occhio non può dire: “Visto che io non sono orecchio, non sono parte del corpo”; la mano non può dire: “Io non sono piede, quindi non faccio parte del corpo”. Ogni membro è necessario ed è importante che sia distinto dagli altri. Se fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito; se fosse tutto gusto, dove sarebbe l'odorato? È importante che ci siano gli occhi e le orecchie: sono

organi diversi, hanno funzioni diverse, ma sono utili entrambe; è necessario che ci siano entrambi ed è bene che gli occhi funzionino e le orecchie funzionino. Il gusto ha una funzione diversa dall'odorato, ma servono entrambi! Quello che fanno le mani, i piedi non riescono a farlo, ma non è importante l'essere piede o l'essere mano, è importante collaborare. Nella nostra vita fisica abbiamo bisogno dei piedi e abbiamo bisogno delle mani. Le mani svolgono dei compiti, i piedi ne fanno altri. Che cosa è più importante, avere le mani o avere i piedi? È una domanda sciocca! Non c'è alternativa. Sono importanti le mani, sono importanti i piedi e così avanti ... ogni parte del corpo è importante.

Ognuno di noi è una cellula. Sappiamo che nel corpo di sono milioni, miliardi di cellule e ognuna deve fare il proprio lavoro e farlo bene. Quando anche una sola cellula non fa il suo lavoro, fa di testa sua, rovina tutto il corpo. Pensate ... i tumori derivano dal fatto che *una* cellula, piccolissima e microscopica, ha cominciato a non fare quello che doveva fare: ha cambiato, ha mutato sistema, fa qualcos'altro. Ne contamina un'altra, diventano due, tre, mille, milioni e il corpo deperisce, ma tutto è cominciato da una cellula che non ha fatto il suo dovere e alla fine tutto il corpo rischia di morire.

Noi siamo il corpo di Cristo che è la Chiesa e facciamo la comunione con il corpo di Cristo per diventare il corpo di Cristo. È importante ricordarlo. Chiamiamo "corpo di Cristo" il Pane eucaristico – l'ostia consacrata è il corpo di Cristo – e noi mangiamo quel pane perché insieme diventiamo il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ricordare una persona importante come Carlo Nocelli per la nostra comunità cittadina significa ricordare un uomo che faceva la comunione tutte le domeniche e quasi tutti i giorni: partecipava alla Messa e aveva assimilato la mentalità di Cristo, per questo è stato capace di costruire, di lavorare nel corpo di Cristo che è la Chiesa ed ha lasciato una memoria che dura negli anni. Ha lavorato per la città, per i giovani, per gli adulti, per il bene di tutti, perché era legato alla *fonte*. Era una cellula sana, ben alimentata, che faceva il suo dovere, e lo ha fatto bene, con gioia, e ci ha insegnato che la strada è questa: con la concordia possiamo salvare la nostra città, con la discordia la roviniamo.

Allora recuperiamo la fierezza di appartenere alla Chiesa. Non chiudiamoci nei nostri piccoli gruppi, nelle nostre famiglie, nel nostro giro di amici, ma sentiamo di far parte della Chiesa che è una comunità più grande – è il corpo di Cristo – e di questa comunità noi siamo le membra. Ognuno di noi ritrovi la gioia e il desiderio di impegnarsi. Se uno soffre, soffrono tutti; se uno è onorato, sono onorati tutti. La corresponsabilità e la collaborazione ci permettono di fare grandi cose, di esser quello che siamo. La Parola di Dio si realizza adesso: siamo il suo corpo, viviamo come il corpo di Cristo.

Omelia 3: Dall'evangelista Luca impariamo a dire: "Anch'io!"

L'evangelista Luca è l'unico fra i quattro evangelisti a raccontarci come ha lavorato per stendere il suo scritto. È l'unico a dire: *Io*; e si presenta direttamente nel testo parlando in prima persona: «*Anch'io* ho deciso di fare ricerche accurate». Concentriamo la nostra attenzione come gli abitanti di Nazaret che avevano gli occhi fissi su Gesù: anche noi fissiamo i nostri occhi sul centro di tutto che è Gesù, sull'evento che si è compiuto, di cui alcuni sono stati testimoni oculari e ne hanno parlato e tanti altri hanno creduto e hanno seguito ... fino a noi oggi. Anche noi abbiamo ascoltato la testimonianza di altri e abbiamo creduto. L'evangelista Luca ci insegna a dire: "Anch'io – insieme a molti altri – voglio ricercare il Signore; voglio rendermi conto della solidità di ciò che ho ricevuto, anch'io voglio conoscere le Scritture e voglio essere solido nella fede".

Luca era un medico, nato e cresciuto nella città di Antiochia, una grande capitale lontana da Gerusalemme. Era greco e aveva conosciuto la cultura e la religione dei greci. Conobbe il Vangelo di Gesù grazie alla predicazione di Paolo e di Barnaba quando arrivarono nella città di Antiochia negli anni 40, circa dieci anni dopo la morte e risurrezione di Gesù. Luca era un medico affermato, già adulto, non sappiamo di preciso quanti anni avesse, ma una quarantina poteva averli, quando sentì parlare per la prima volta di Gesù. Fu interessato da quel discorso,

divenne amico di Paolo, lo accompagnò per molti anni, lo sentì parlare a lungo, fece tesoro di quelle parole che l’apostolo annunciava. Girò attraverso molte regioni, incontrò tante persone, ebbe l’occasione di andare anche a Gerusalemme dove trovò alcuni che avevano visto direttamente Gesù. Interrogò i testimoni oculari, trovò dei testi già scritti che avevano raccolto parole e insegnamenti di Gesù; radunò tutte queste testimonianze per anni, lungo il resto della sua vita. Accompagnò Paolo a Roma, dove lo vide morire nell’anno 67; quindi ritornò in Grecia e, ormai anziano, mise insieme tutta quella documentazione che aveva raccolto nella esperienza della sua vita.

«Ho fatto ricerche accurate – dice – fin dagli inizi, ho sentito testimoni oculari e quindi ne ho scritto un resoconto ordinato». Le antiche fonti ci dicono che Luca morì a ottantaquattro anni e compose il suo Vangelo negli ultimi anni della sua vita. È lo scritto di un ottantenne che raccolse tutta la documentazione della sua vita: aveva passato quarant’anni della sua esistenza a cercare Gesù ... non lo aveva incontrato di persona, come noi. Ne ha sentito parlare, ha incontrato persone che lo conoscevano, ha raccolto i documenti già scritti, e, illuminato dallo Spirito Santo, ha messo insieme questo meraviglioso Vangelo che noi leggiamo come tesoro della nostra formazione.

Lo ha dedicato ad un personaggio illustre di nome Teofilo. È un nome significativo: vuol dire “Amico di Dio”. Probabilmente era un personaggio importante della città dove Luca operava, ma potrebbe anche essere semplicemente un nome simbolico. Se tu sei “amico di Dio”, questo libro è stato scritto per te, perché tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. Tutto ciò che hai imparato della Tradizione cristiana non è campato per aria, è fondato, ha una base storica, è documentato bene, è un discorso serio e solido. Perciò *anch’io* voglio conoscere di più questo testo, questa meraviglia della Scrittura.

Dall’espressione con cui Luca inizia il suo Vangelo impariamo ad essere anche noi interessati, impegnati, ricercatori che hanno desiderio di conoscere di più. *Anch’io* voglio conoscere di più il Signore. Tutto è cominciato così per Luca: ne ha sentito parlare e da superficiale ascoltatore è diventato un maestro. Quando è partito non sapeva niente di Gesù, quando è arrivato ha scritto un testo meraviglioso che serve per tutte le generazioni future, perché si è lasciato prendere, perché si è interessato, perché ha ricercato, perché ha tenuto fissi gli occhi su Gesù e gli ha dedicato tutta la vita ... *anch’io* voglio fare così.